

XXIV Domenica-12 settembre 2021 (Is 50,5-9; Gc 2,14-18; Mc 8, 27-35)

1. “La fede senza le opere è morta”

Continua la lettura della lettera di Giacomo con il richiamo molto chiaro a esprimere la fede nella vita, nel comportamento, nelle opere. La testimonianza della fede chiede una visibilità che non deve limitarsi alle pratiche di culto, alle espressioni religiose esterne, ma si esprime nelle opere.

L’apostolo fa esplicito riferimento a situazioni di bisogno materiale (cibo, abiti, ciò che è necessario per il corpo...). Il pensiero corre all’incontro con Gesù nel giudizio finale raccontato dal Vangelo di Matteo in cui saremo giudicati in base alla carità verso il prossimo (cap. 25, 31-46). Un brano da avere sempre presente per quella identificazione che Gesù fa fra le persone bisognose e lui stesso: *“quello che avrete fatto a questi fratelli l’avete fatto a me”*. Ricordiamo le opere di misericordia corporale elencate nel catechismo (dar da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, vestire gli ignudi, visitare i carcerati, seppellire i morti..) declinate nei tempi moderni...nelle varie forme di accoglienza e di assistenza. E anche quelle di misericordia spirituale... Esse fondamentalmente richiedono di farsi vicini concretamente alle persone in difficoltà e non solo indirizzarle ai servizi sociali o alla Caritas.

E’ il modo con cui esprimere e vivere concretamente la fede.

2. L’identità di Gesù Cristo e di chi vuole essere suo discepolo

A Gesù che, quasi in forma di inchiesta, chiede agli apostoli “chi dice la gente che io sia”, gli apostoli rispondono: “Giovanni Battista, Elia, un profeta...”. Ma a Gesù interessa sapere che cosa pensano i suoi discepoli. E Pietro risponde: *“Tu sei il Cristo”*. Un’affermazione che riconosce la identità di Gesù Messia. Come riferisce il vangelo di Matteo nel passo parallelo (16,17), riportando le parole di Gesù, è Dio stesso che ha ispirato Pietro. E Gesù approfitta di quella occasione per rivelare il senso della sua identità, come essa si manifesti, e annuncia gli eventi futuri dolorosi che lo riguardano (la sua passione, la sua uccisione), eventi descritti dal profeta Isaia (prima lettura) alcuni secoli prima che parlano di un Messia, oltraggiato e sofferente. Gesù dice chiaramente: *“Il Figlio dell’uomo dovrà soffrire molto, essere ucciso, e dopo tre giorni risorgerà”*.

Queste parole suscitano la reazione di Pietro, a cui però segue il rimprovero molto forte di Gesù con l’invito a seguirlo rinnegando se stessi, prendendo la propria croce ... perché *“chi vuole salvare la propria vita, la perderà e chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà”*.

Sono parole che sconvolgono, ribaltano ogni logica umana...Mettono in guardia dall’applicare alla Chiesa i criteri di valutazione e di verifica delle imprese umane: si può quantificare la salvezza delle persone? Misurare il successo della Chiesa utilizzando criteri di valutazione delle imprese umane? Pensare che per l’annuncio della salvezza basti affinare i mezzi della comunicazione, utilizzare le tecniche moderne, riempire le piazze in qualche occasione, mettendo in secondo piano la relazione con le persone, la preghiera, le opere della carità?

Rinnegare se stessi, lasciarsi guidare dal Signore e dal suo Vangelo, prendere il fardello di prove e di sofferenze, assimilabili alla croce di Cristo, e mettersi al suo seguito, anche quando il sentiero è sassoso o accidentato o in salita per le difficoltà o prove che si incontrano: è il senso vero della vita cristiana. E’ ciò che il Vangelo oggi propone alla nostra riflessione.

Don Fiorenzo Facchini

